

“LA VERITÀ DELL’AMORE”
CAPITOLO IV
“IL CORPO E LA SPOSA DI GESÙ”

P. ANTONIO MARIA SICARI
ANNUNCIO SCUOLA DI CRISTIANESIMO
Brescia, 12 gennaio 2018

Con la nostra *Scuola di Cristianesimo* siamo arrivati al capitolo IV che parla della Chiesa, *il Corpo e la Sposa di Gesù*. È certamente un tema ricorrente e che ci è caro: da quando facciamo gli Esercizi Spirituali – ormai da 24 anni – non c’è stata una volta che una meditazione non sia stata dedicata al tema della Chiesa. E, in fondo, tutte le Scuole di Cristianesimo hanno sempre insistito su questo argomento. Allora perché continuiamo?

Credo che il titolo del libro “La verità dell’amore” dica bene quale sia il problema che oggi stiamo vivendo. Da un lato, la parola più cristiana - talmente al cuore del cristianesimo da essere addirittura il nome di Dio stesso, e cioè la parola Amore - è stata stravolta. Per i cristiani Dio è amore. Per tutti quelli che hanno abbandonato Cristo, lo slogan invece è “l’amore è Dio”, qualunque amore esso sia. Siamo arrivati al punto che in tanti ambienti c’è più amore per un animaletto malato che non per un bambino che viene rifiutato. La parola “amore” è diventato una specie di *passepertout* per qualsiasi esperienza e fantasia o perversione. La parola più cristiana e più bella è diventata, in qualche modo, una parola ingannevole. Dall’altro lato, il problema di chi crede si sposta sul versante della parola “verità”; e la domanda è: Se a noi è stata affidata la verità dell’amore, perché non riusciamo a rendere amabile questa verità? Perché non riusciamo ad amare ciò in cui crediamo? E amarla vuol dire non solo che la credo, non solo che cerco di metterla in pratica, non solo che cerco di approfondirla, ma soprattutto che me ne appassiono. Si potrebbe dire così, anche se in un modo un po’ schematico: chi non crede ha il problema di usare come vuole la parola amore, col rischio quindi di maltrattarla; chi crede ha una verità, e allora perché non la rende amabile? E questo vale per le prediche dei preti, per i libri, per le nostre esperienze e per il modo in cui viviamo. Dove si intacca l’amore della verità? Abbiamo una verità che dovrebbe affascinare, che dovrebbe far battere il cuore e molte volte ciò non accade. Significa che la nostra verità si è solidificata, irrigidita in formule e le formule non fanno battere il cuore.

Adesso cercherò di rendere amabile e affascinante quella verità antica, che dovremmo quasi sapere a memoria: “la Chiesa è il Corpo di Cristo, la Chiesa è Sposa di Cristo”. Per fare questo, dobbiamo prendere sul serio la verità più grande del Cristianesimo. Agli inizi i pagani, in qualche modo, avevano centrato la questione perché per parlare dei cristiani dicevano che il problema del Cristianesimo consisteva in questo: “Si tratta di Gesù, che tutti dicono morto e i cristiani dicono che è vivo”. Il problema è il corpo risorto, vivente di Gesù: Gesù è morto, ma non è un cadavere. Lui è vivo, è il Vivente. Qual è per noi l’importanza di questo fatto? Se Gesù è morto in questo momento, io potrei parlare di Lui come facciamo a volte per i defunti nei necrologi e nelle prediche: “Il suo ricordo vivrà per sempre, vive la sua opera, vive quello che ci ha lasciato, vive lo stimolo a imitarlo”. Uno è morto, poi lascia un’eredità e se è stata una persona



geniale diciamo che ci ha lasciato anche molto. Ma questo non è il Cristianesimo. Gli insegnamenti, gli esempi, il prolungare nel tempo l'opera di Gesù, tutto questo non è Cristianesimo, anche se apparentemente tutte queste cose ci riguardano, perché abbiamo il compito di mettere in pratica gli insegnamenti, valorizzarli, dedicarci alla causa di Cristo, e così via. Ma Cristianesimo significa che tutto questo lo facciamo perché Lui è vivo, perché non è morto. L'essenziale - per Gesù che è vivo e che è risorto e per ognuno di noi quando morirà - è che quel corpo che mettiamo nel sepolcro, che si dissolve, è destinato a risorgere come quello di Gesù. La persona morta è destinata a diventare viva come Gesù. Perché certe cose non ce le hanno fatte amare prima?

Dante a metà del suo *Paradiso* descrive le anime risorte come cori di fiamme che danzano e ci sono gioia, calore, luce; di fronte a tutto questo, Dante chiede a uno dei sapienti, Salomone: "Quando i corpi risorgeranno tutto questo splendore non diventerà di nuovo opaco?". Il sapiente risponde in un modo che è di una tenerezza infinita:

"Come la carne gloriosa e santa / fia rivestita, la nostra persona / più grata fia per esser tutta quanta; // per che s'accrescerà ciò che ne dona / di gratuito lume il sommo bene, / lume ch'a lui veder ne condiziona; // onde la vision crescer convene, / crescer l'ardor che di quella s'accende, / crescer lo raggio che da essa vene". [Dante, *Paradiso*, canto XIV, vv.43-48].

Le nostre persone irraggeranno di gratitudine e gioia perché *tutta la nostra persona* sarà finalmente intera. S. Agostino diceva: "*Anima mea non est ego*", cioè la mia anima non sono io. Io sono un'anima che è di un corpo e un corpo che è di un'anima. Dante poi aggiunge che, a quel punto, tutte le anime gridano: "*Amen, Così sia*". E continua:

"Che ben mostrar disio de' corpi morti; // forse non pur per lor, ma per le mamme, // per li padri, e per gli altri che fur cari, // anzi che fosser sempiterne fiamme" [vv. 63—66].

Tutti i beati mostravano cioè un desiderio forte che si affrettasse il tempo di riavere i loro corpi, non tanto per loro, ma soprattutto per le loro mamme, per i loro papà, per i loro amici.

Nella mia vita non ho trovato tanta fede nella risurrezione come quelle volte che avevo della gente che mi diceva: "Padre, mia moglie, mio figlio...lo vedrò così com'era? Lo potrò abbracciare davvero?" ed era un bisogno di resurrezione reale. Questo è il nostro problema nei riguardi di Gesù: quando Gesù è visto e creduto nel suo vero corpo risorto, allora non è un'idea, non è un ideale, non è un sentimento, non è una causa per cui combattere, non è un'ispirazione. Gesù è un corpo, un corpo vivo.

Come questo corpo di Gesù risorto, vivo continua ad esistere e ad agire nel mondo? San Paolo parla delle membra del corpo di Cristo, che siamo noi. Questo vuol dire che Gesù continua a manifestarsi nel mondo attraverso il corpo mio e il tuo, il corpo di tutti i credenti che assieme vivono come umile e vero prolungamento dell'umanità di Cristo, alla maniera di Maria che ha formato Gesù dentro di sé, alla maniera degli apostoli che lo hanno seguito e hanno maturato la loro umanità, alla maniera dei santi che lo incarnavano, fino a renderlo quasi visibile. Quando diciamo che la Chiesa è il



Corpo di Cristo significa che, se a Cristo non diamo il nostro corpo, i nostri corpi, Cristo diventa un'idea, un sentimento, perde di realtà. Se fosse così, ognuno potrebbe dire: "Io mi muovo, io lavoro, io realizzo secondo questo esemplare", ma non è così. Cristo, il Vivente, dice: "Io ho un corpo, ma adesso nella storia ho bisogno di qualcuno che mi dia il corpo, che mi dia un corpo". S. Elisabetta della Trinità aveva capito bene quando, pregando, diceva: "Spirito Santo, fai di me un prolungamento della incarnazione di Gesù". Teresa di Gesù Bambino, sei mesi prima di morire, arriva a dire: "Ho capito cosa è la carità. Quando Cristo mi dice di amare il mio prossimo è perché Lui vuole servirsi di me per amare il mio prossimo".

Io devo dare a Cristo il mio cuore, le mie forze, le mie energie perché Cristo vuole raggiungere quest'uomo che ho accanto e che a volte può essere anche fastidioso. La famiglia, per esempio, è fatta di prossimi e in alcuni casi i rapporti sono semplici e in altri faticosi; e pur tuttavia ci si dovrebbe guardare in faccia e dirsi reciprocamente: "Io so chi tu sei e tu sai chi sono io, abbiamo i nostri limiti, ma il nostro compito è di essere l'uno per altro - così come siamo e pentendoci quando non ci riusciamo - il corpo di Gesù, il prolungamento del corpo di Gesù". Come realizzare questo? È necessario che recuperiamo cose che forse sappiamo benissimo, ma che non sono ancora del tutto amabili perché sono quasi scollate, perché non ne percepiamo la logica interna e vitale, la bellezza: mi riferisco al vivere i sacramenti come gesti di Cristo nei nostri corpi e per mezzo dei nostri corpi. Cosa voglio dire?

Prendiamo l'esempio del **Battesimo**. Una mamma sa benissimo cosa è il corpo del suo bambino e che cosa è stata l'unione dei corpi: quel bambino l'ha portato dentro, l'ha protetto, poi gli ha dato la vita, se lo tiene al seno, tra le braccia, lo assiste nella culla. Quando va a farlo battezzare, non dice: "Promettiamo di seguire l'ideale di Gesù Cristo", perché non è per questo che è venuto al mondo. Una mamma, quando fa battezzare un figlio, è come se gli dicesse: "Io che ti ho dato il corpo, bambino mio, io sono per te il primo corpo di Gesù che ti tocca. Per questo ti faccio battezzare come se volessi farti nascere fino in fondo. Desidero darti la vita eterna e un corpo risorto, desidero darti quella vita che non posso darti io. Quando crescerai ti attaccherai al papà, ai fratelli, agli amici, e io sorveglierò che tutto questo intreccio di corpi (e di relazioni, quindi) nel limite del possibile sia un tessuto di corpi cristiani".

Un altro esempio: stamattina sono andato a fare degli esami clinici e, prima che aprissero gli sportelli, ho sentito la voce della suora attraverso i microfoni che con molta tenerezza diceva: "Offriamo al Signore la nostra giornata. Preghiamo per i bambini che sono nati questa notte, per i medici, per chi dovrà fare un intervento chirurgico". Ho sentito descrivere un ambiente - fatto di medici, di malati, di vecchietti, di bambini, di pratiche - che apparteneva a Gesù. È stato un momento di una delicatezza incredibile! Quanto tempo passerà prima che qualcuno vada a spiegare orribilmente che non è giusto imporre agli altri la nostra fede? Noi non dobbiamo e non vogliamo imporre niente a nessuno. Dobbiamo e vogliamo però spiegare ciò che conosciamo, ciò che amiamo. Il tuo bambino non è meno sacro del mio perché non è cristiano. Ma nel suo corpo io vedo il corpo di Gesù e spero che anche lui un giorno lo possa incontrare.

Andando avanti, che cosa significa il sacramento del **Matrimonio**? L'uomo si sente chiamato a scoprire uno dei più grandi miracoli della creazione. Dio, che è Amore, ha deciso che la carne, la materia stessa possa trasmettere amore, così come lo trasmettono una carezza, l'intimità dei corpi, la sessualità. E siccome quello è il punto



della massima materializzazione dell'amore, (non dobbiamo dimenticare che la parola *materia* ha al suo interno anche la parola *mater*), i cristiani hanno capito ciò che dice San Paolo: "E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei" (Ef. 5,25): cioè se uno è pronto a dare la vita per me, allora certamente io posso dargli ogni cosa. Il matrimonio non è solo una formula da pronunciare nel momento in cui ci si mette insieme, ma coinvolge tutto: il modo di impostare il lavoro, la casa, la fisicità, il modo con cui faccio da mangiare per te, quello con cui compero i mobili e sistemo i quadri. Il matrimonio è il momento in cui il corpo, che sono io in tutte le relazioni possibili, entra in comunicazione e là dove l'entrare in comunicazione è fatto per amore e in vista di un amore che diventi fecondo allora lì c'è il matrimonio sacramento. So che ci sono anche molti drammi e sofferenze, ma sono sicuro che basterebbero tre famiglie veramente cristiane per fare impazzire il mondo di gioia! Quando guardo i nostri ragazzi che si mettono insieme, certamente penso che sia bello; ma come sarebbe se due si preparassero davvero al sacramento? Lì dove il sacramento non è solo la cerimonia, ma un modo di percepire tutta la gestione della famiglia in modo sacramentale; e sacramento vuol dire uno stile di vita in cui tutto è segno di qualcosa d'altro, dove tutto è segno di quel Gesù che ami, dove tutto è strada per andare verso di Lui o per accoglierlo perché viene a casa tua.

Allo stesso modo si può parlare del sacramento dell'**Ordine** che ha fatto di me e di tutti i padri un sacerdote, cioè un uomo capace di amministrare la grazia di Dio, di perdonare: un uomo messo in un confessionale da cui puoi andare e rovesciargli addosso tutte le tristezze e persino gli orrori della tua vita perché su tutto possa sentire la Parola di Gesù: "Io ti assolvo. Tu non sei il male che hai fatto. Tu mi sei caro, nonostante tutto. Devi però ricominciare". La confessione è come un battesimo continuo.

Oppure pensiamo al corpo che muore, che è destinato a dissolversi. L'**Unzione degli infermi** dice che il corpo è sacro, che è destinato a risorgere, che non cadrà in un abisso, ma nelle mani di Gesù che lo conserverà per il giorno della risurrezione. E così per tutti quei corpi che amo: quello della mia mamma, del mio papà, della mia sposa, di mio figlio, corpi destinati a risorgere.

E poi, evidentemente, l'**Eucarestia**, dove tutto questo diventa vero in maniera ontologica cioè misteriosa e nello stesso tempo reale e oggettiva: il corpo di Gesù.

Ecco perché dovremmo chiederci: "Ma noi viviamo le relazioni dei corpi, sapendo che Gesù mi dice: Mi dai la tua umanità, perché ho bisogno dei tuoi occhi, delle tue braccia?". Pensate alle parole di Santa Teresa di Calcutta: "Gesù, hai bisogno delle mie labbra? Eccoti le mie labbra. Hai bisogno dei miei occhi? Eccoti i miei occhi. Hai bisogno delle mie mani? Eccoti le mie mani". Lo trovate anche nei testi di Faustina Kowalska e in quelli di tanti santi che avevano la coscienza che Gesù ti chiede: "Mi dai te stesso?". E di fronte a questa domanda, come cristiani abbiamo due possibilità: "Signore, ti ringrazio, ho obbedito"; oppure: "Signore, che pena! Non ce l'ho fatta, ti ho un po' tradito, ho reso ruvida la tua umanità, l'ho resa fastidiosa, ma piano piano tu puoi guarire quello che sbaglio e aiutarmi". Così la vita diventa un continuo dialogo con Gesù, in cui Lui mi dice: "Mi dai la tua umanità?" e io gli rispondo: "Sto cercando di dartela, non ci riesco sempre, ma ci provo".



Ho letto un episodio molto bello che ha come protagonista un prete che racconta: «Ho conosciuto una coppia e le ho proposto di fare un ritiro spirituale. Lei era tutta contenta, perché era sensibile; lui non sapeva nemmeno cosa volesse dire. A forza di insistere sono riuscito a convincere anche lui e abbiamo fatto la giornata di ritiro. Mi accorgevo che lei seguiva e lui non vedeva l'ora che la storia finisse. Ho pensato di aver sbagliato tutto. Poi gli sono andato vicino e gli ho chiesto: "Che cosa ti sembra di questo ritiro?". Lui mi ha risposto: "Non capisco niente. Troppe parole. C'è però una cosa che mi sta succedendo e - magari - tu la chiamerai distrazione... ma, mentre tu parlavi, io continuavo a guardare la mia ragazza e mi sembrava che diventasse sempre più bella"». Il prete ha intuito che l'essenziale stava accadendo: il ragazzo percepiva che la ragazza le stava fiorendo sotto gli occhi e cioè gli stava accadendo l'essenziale dell'esperienza spirituale.

C'è poi la **Parola di Dio**. Quando senti la Parola di Gesù che viene comunicata, questa diventa l'origine, la conclusione e la correzione del tuo modo di pensare? Magari tendi a pensare e a giudicare come tutti; istintivamente ti muoveresti come tutti, ma c'è la Parola di Lui che risuona e la senti in chiesa mentre il prete predica. Come ti comporti? A volte mi capita che qualcuno mi dica, dopo la predica: "Sembrava volessi rivolgerti proprio a me". La parola di Gesù - depositata nel Vangelo, nella Scrittura, nel catechismo, nei discorsi, nelle prediche e anche nei modi di parlare - diventa un po' alla volta il contenuto e il giudizio del mio pensare?

Tutte le volte che agisco e lavoro - **carità e missione** - sono cosciente che devo farlo cristianamente? Il mondo lo tocco anche se devo toccare una pratica, un libro di scuola, se accompagno i bambini che devono entrare e uscire dalla classe: mi rendo conto che in tutto questo ho un compito di carità, cioè un amore che deve passare, e una missione, cioè un Cristo che viene e vuole raggiungere? Attraverso di te, Lui viene perché in quel posto ci sei tu. A volte non è necessario parlare direttamente dell'amore di Dio: lì ci sei tu, la tua carità e la tua missione. A scuola ci sei tu, in reparto ci sei tu, con i tuoi colleghi ci sei tu, non c'è un altro. Se Gesù vuol farsi sentire non ha altro mezzo che te. Questo significa che la Chiesa è corpo di Cristo.

La seconda parte del capitolo approfondisce la tematica della Chiesa, Sposa di Cristo. Cosa aggiunge la parola "Sposa"?

Quando uso la parola "Corpo" ho sempre la tentazione di vedere l'organizzazione; quando dico la parola "Sposa" parlo di un organismo vivente. Qui c'è un grosso errore che noi facciamo, che toglie amabilità alle cose che crediamo e che diciamo. Cerco di spiegarvelo meglio che posso. Un credente che crede che Cristo è vivo - dandogli la sua carne e tutto quello che ha come può - ama Gesù: un po' alla volta cioè si innamora di Lui ed è sicuro che dall'altra parte c'è un Gesù che si innamora di lui. Questo prende il nome di rapporto "sposo-sposa". San Giovanni della Croce parla della sposa e racconta la sua storia; san Francesco piangeva come una sposa davanti allo sposo. Il santo è colui che capisce chi è lo Sposo e chi è la sposa. E che cosa accade ad un santo? Facciamo una esemplificazione: se due ragazzi si innamorano davvero accade qualcosa a tutti e due e, nel cammino del loro rapporto, uno permette all'altra di fiorire e di rivelarsi. In un rapporto, due persone innamorate non sono le stesse di prima. Quando usano le frasi: "Prima di conoscerti non esistevo", "Senza di te non posso stare", "io ho bisogno di te", i due si stanno dicendo che nel rapporto tu riveli a me la mia umanità ed io aiuto te a rivelare la tua umanità. Noi giustamente siamo abituati a dire che Gesù ci aiuta a rivelare la nostra umanità, che Gesù rivela l'uomo



all'uomo. Ma perché non pensiamo un po' al contrario? Gesù è Figlio di Dio, è il più bello tra i figli dell'uomo, è infinito. Ognuno che Lo ama rivela il volto di Gesù, permette a Gesù di manifestarsi in maniera nuova. Ci avete mai pensato? S. Teresa, S. Teresina, Madre Teresa di Calcutta hanno mostrato cosa è una creatura amata, ma hanno fatto anche il contrario: hanno permesso al mondo di conoscere qualcosa di più di Gesù. Gesù ha un volto; e ognuno che lo ama fa emergere un aspetto nuovo del volto di Cristo. Ognuno che ama Gesù permette a Gesù di rivelarsi un po' di più. Gesù si è rivelato, non completamente. Fino alla fine del mondo ognuno che ama Gesù, Gli permette di manifestare un aspetto sconosciuto, qualcosa di nuovo, qualcosa che nessuno è in grado di definire. Questo significa che la Chiesa è Sposa di Cristo.

Tutti noi siamo impegnati, da un lato, ad essere amati da Gesù e quindi a scoprire noi stessi e, dall'altro, a dire a Gesù: "Io ti amerò in modo che il tuo volto splenda in un modo nuovo". Se non ci fossero stati Santa Caterina da Siena, San Francesco, Madre Teresa qualcosa di Cristo sarebbe stato nascosto. *Chiesa, Sposa di Cristo* significa che ognuno è responsabile di quell'amore, ricevuto e donato, che cambia la persona. San Giovanni della Croce dice: "L'Amato nell'amata trasformato", e in questa espressione ci sono due verbi passivi che indicano che ognuno dei due viene cambiato.

Per spiegarvi fino a che punto questo possa arrivare, vi leggo un pensiero di p. R. Cantalamessa, che conclude il testo *Restare con Cristo*: «Non bisogna dimenticare. Nell'Eucaristia il corpo di Cristo si unisce alla mia carne. Ma non bisogna dimenticare che è vero anche il contrario: la mia carne, la mia umanità, diventa di Cristo, è fatta propria da Lui. Qui si apre uno scenario meraviglioso: nella sua vita terrena, Cristo ha conosciuto soltanto un'esistenza al maschile e non al femminile; non ha conosciuto, pare, la malattia, né, certamente, la vecchiaia; non ha conosciuto che cosa vuol dire essere sposato, l'aver figli, essere persona di colore. Ma tutto questo, che "mancava" all'incarnazione di Cristo si "compie" ora, grazie all'Eucaristia. Egli viene ad abitare in me, così come io sono. Posso passare in rassegna tutti i minimi particolari della mia vita, il mio passato, i miei desideri più nascosti, le mie debolezze, i miei peccati, tutto. Egli non ha vissuto nella sua propria carne tutto questo, ma nell'Eucaristia vive tutti questi dettagli della mia esistenza. In un certo senso vive nella donna l'essere donna, nel malato l'essere malato, nel depresso la sua depressione, nel padre e nella madre l'aver figli, nell'anziano l'essere anziano. Siamo per lui, come diceva santa Elisabetta della Trinità, una specie di "umanità aggiunta". Che grazia poter ricevere la comunione con questa certezza di fede!».

Finché custodiremo l'Eucaristia, né la Chiesa resterà senza Cristo, né Cristo resterà senza Chiesa.

La Chiesa è corpo e sposa di Cristo: lo sapevamo. Ma se questo sapere diventa veramente punto di partenza, il corpo di Gesù vivo resta nella storia. Può accadere soltanto attraverso dei corpi che si mettono insieme per diventare umanità aggiunta alla Sua e permettono a Gesù di amare, di rivelarsi e di essere amato. Nell'Eucaristia noi continuiamo a fare a Gesù il regalo di sperimentare come è fatto il nostro mondo, come è fatta l'umanità e la storia di questi giorni. Dobbiamo puntare su questo: nella nostra fede ci sono tanta bellezza e tanta commozione. Se puntiamo su questo ad un certo punto qualcosa comincerà a cambiare.

